



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Oristano

"OSSERVATORIO CARCERE"

COMUNICATO

Il giorno 7 agosto 2024 una delegazione dell'Ordine degli Avvocati di Oristano, composto dal Presidente Avv. Enrico Maria Meloni e dai componenti della Commissione carcere Avv. Rosaria Manconi, Avv. Mario Gusi e Avv. Laura Onida ha effettuato una visita presso la Casa di Reclusione di Oristano-Massama al fine di verificare le condizioni carcerarie e trattamentali dei detenuti, le problematiche inerenti il funzionamento dell'Istituto penitenziario e l'attività di quanti, Agenti della Polizia Penitenziaria, sanitari, educatori e personale amministrativo si trovano ad operare all'interno della struttura.

La delegazione - che è stata accolta e accompagnata per tutta la durata della visita dalla Direttrice Dott. Elisa Milanese e dal Comandante degli Agenti della Polizia Penitenziaria Dott. Salvatore Cadeddu- ha avuto modo di accedere alle diverse Sezioni, alle celle, comprese quelle destinate all'isolamento, agli uffici, all'area sanitaria, a quella trattamentale, alle cucine, agli spazi comuni e ricreativi, alle aule scolastiche.

La visita è stata preceduta e seguita da un approfondito e cordiale colloquio con la Direttrice, con il Comandante ed il personale addetto alla sorveglianza, con il medico responsabile dell'area sanitaria, con gli educatori e con i detenuti delle diverse Sezioni.

Ciò che ha consentito alla delegazione, non solo di acquisire i dati numerici relativi all'organico e al funzionamento della struttura, ma di raccogliere informazioni utili sulle specifiche problematiche che interessano l'Istituto e di trarre, quindi, significative conclusioni.

Innanzitutto il fatto che il carcere di Oristano, nonostante l'impegno lavorativo ed il grande senso di responsabilità della Direzione, del personale amministrativo e della Polizia Penitenziaria, soffre delle carenze generali del sistema detentivo, le stesse che coinvolgono la quasi totalità delle carceri italiane, drammaticamente espresse dall'alto numero dei suicidi, oramai quotidiani, di detenuti e Agenti.

Pur non registrando in questo periodo un reale sovraffollamento il carcere del nostro territorio risente della grave carenza del personale addetto alla sorveglianza (143 su 210 previsti), del numero ancora non sufficiente di educatori, psicologi, criminologi, personale sanitario e, soprattutto, di una estrema burocratizzazione di tutte le procedure amministrative ed iniziative trattamentali, spesso ferme o quantomeno rallentate per la mancanza di riscontri e collaborazione fra Enti e Autorità preposte.

Ma risente anche della presenza di numerosi detenuti psichiatrici e/o in condizioni di grave disagio fisico e mentale distribuiti nelle diverse Sezioni, a cui si contrappone una gravissima carenza dell'assistenza sanitaria pubblica, affidata a solo due medici che non sono, e neppure potrebbero, essere in grado di assicurare turni 24 ore su 24, né, tantomeno, garantire la presenza dal venerdì al lunedì. Tre giorni in cui la cura e le urgenze sono affidate alle guardie mediche o al 118. Con tutti i rischi collegati ai ritardi ed all'eventuale mancato soccorso.

Un'evidente violazione dei principi costituzionali in tema di diritto alla salute e del D.Lgs 230/1999 con il quale, trasferendo dall'amministrazione penitenziaria al servizio sanitario Nazionale le prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione all'interno delle strutture carcerarie, si è voluta ribadire la parità di trattamento tra liberi e ristretti. Così non è. Nella Casa di Reclusione di Oristano la situazione è oltre ogni limite di accettabile disservizio, minimamente paragonabile alle problematiche che coinvolgono la società



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Oristano

esterna. La popolazione carceraria è composta perlopiù da anziani, soggetti affetti da gravi patologie anche invalidanti, tossicodipendenti, malati psichiatrici, soggetti fragili affetti da gravi disturbi di adattamento alla realtà di privazione, per i quali l'assistenza sanitaria è una assoluta priorità. La situazione è critica e rischia di fare implodere la struttura sanitaria inframuraria, ora tenuta in piedi solo dall'abnegazione dei due unici medici applicati.

Detto questo, oltre alle problematiche strutturali ed organizzative e alle gravi criticità lamentate dai detenuti -caldo insopportabile nelle celle, carenza di offerta formativa e lavorativa infra muraria, ritardi nella concessione dei permessi e delle istruttorie correlate, limitazione eccessiva dei contatti e dei colloqui con i familiari, celle sempre chiuse- ciò che la delegazione ha percepito nel corso della visita è, principalmente, una insufficiente progettualità e una limitata offerta formativa, educativa, culturale e lavorativa in grado di interrompere utilmente il tempo alienante -in genere 20 su 24 di ozio forzato e non voluto- trascorso dai detenuti dentro le celle.

E' emerso, inoltre, dalla visita come il carcere di Oristano non si discosti di molto dalle altre strutture in Italia, e di fatto, sia un luogo di solitudine, sofferenza, annichilimento, infantilizzazione. Né che sia immune da quelle violazioni dei principi costituzionali di cui all'art. 27 e del Regolamento che coinvolgono e travolgono l'intero sistema penitenziario: promiscuità, mancanza di intimità, privazione degli affetti, ma anche disillusione rispetto alle opportunità di reinserimento, rieducazione, recupero.

In particolare, le limitate possibilità di offerta lavorativa inframuraria è stata segnalata nel corso della visita tanto dall'Amministrazione Penitenziaria – che disponendo di scarse risorse destinate a tale finalità, non può consentire a chiunque lo chiede di lavorare, se non ripartendo il limitato monte ore fra gli interessati- quanto dai detenuti, che sarebbero disposti anche a lavorare "gratis" (ciò che l'Amministrazione non può legittimamente consentire) pur di impegnarsi in qualche attività gratificante atta a interrompere l'intollerabile ozio forzato. Tanto da ritenersi auspicabile un apposito intervento del Legislatore teso a consentire lo svolgimento di programmi di Lavoro Socialmente Utile anche in regime carcerario, il cui esito positivo sia magari correlato a qualche forma di beneficio penitenziario.

Nella Casa di reclusione di Oristano il divario fra il dentro e il fuori è evidente. Manca qualsiasi sinergia con il territorio, con le associazioni e le Istituzioni. E così l'offerta formativa, di solidarietà ed accoglienza in grado di stabilire un legame con la comunità e di favorire le condizioni per un reinserimento del detenuto nel mondo lavorativo e nel tessuto sociale.

C'è, ed è palpabile, nella Casa di Reclusione "Salvatore Soro" e nei suoi spazi di detenzione, una sofferenza insopportabile che va oltre quella intrinseca collegata alla privazione della libertà. Una condizione che non ha modo di trapelare e non è dato vedere se non a chi visita il carcere.

E poiché il dovere di chi accede a questi luoghi è quella di veicolare all'esterno la narrazione del vissuto carcerario e contribuire, per quanto possibile, a dare voce alle istanze di chi vi è ristretto, anche al fine di creare un ponte ideale fra carcere e società civile, la delegazione dell'Ordine degli Avvocati di Oristano, con questo comunicato intende sensibilizzare i cittadini residenti nel territorio e rivolgersi alle Istituzioni, alla Stampa, alle Associazioni, ma soprattutto alla Politica affinché si comprenda che la rieducazione è l'essenza della pena e che non ci può essere pena senza finalità rieducativa; che l'esigenza di prevenzione e sicurezza non passa necessariamente dal carcere e, comunque, non può mai prescindere dal rispetto della dignità delle persone e dal recupero sociale del condannato e che il trattamento non può essere contrario al senso di umanità; che il carcere è una realtà fatta di uomini e donne che come tali



Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Oristano

devono essere considerati, raccontati e mai dimenticati; che detenuti non si nasce ma si diventa dopo avere elaborato la separazione dal mondo degli affetti, dalle relazioni, delle amicizie; che depenalizzazione e amnistia sono strumenti utili ad alleviare i problemi strutturali del sistema penitenziario e non si deve esitare ad utilizzarli quando necessario; che l'inerzia di fronte alla drammaticità della situazione rischia di determinare danni non più emendabili; che tutti siamo responsabili di ciò che accade sotto i nostri occhi e tutti abbiamo il dovere di alzare lo sguardo verso e oltre quei muri.

Oristano, 7 agosto 2024

Avv. Enrico Maria Meloni

Avv. Rosaria Manconi

Avv. Laura Onida

Avv. Mario Gusi